

Scrittrici nomadi

Passare i confini tra lingue e culture

a cura di
Stefania De Lucia

Con uno scritto di Elisabetta Rasy e una mappa geopoetica di Laura Canali



Collana Studi e Ricerche 58

STUDI UMANISTICI
Interculturale

Scrittrici Nomadi

Passare i confini tra lingue e culture

a cura di
Stefania De Lucia

*Con uno scritto di Elisabetta Rasy
e una mappa geopoetica di Laura Canali*



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2017

Copyright © 2017

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-017-0

Publicato a maggio 2017



Quest'opera è distribuita
con licenza Creative Commons 3.0
diffusa in modalità *open access*.

In copertina: Laura Canali, *Isole di sabbia* (particolare), disegno vettoriale. Roma, 2017.

*A Flavia,
nomade tra le nomadi*

Indice

Introduzione	1
Sul nomadismo intrinseco della scrittura femminile <i>Elisabetta Rasy</i>	7
Isole di sabbia <i>Laura Canali</i>	15
I. NOMADI NELLA LINGUA DELL'ALTRO	
Diglossia, interlingua, polifonia: forme di nomadismo linguistico nello spazio della francofonia <i>Veronic Algeri</i>	19
Mutter Sprache / setzt mich zusammen: Rose Ausländer <i>Alessandra D'Atena</i>	27
Il "nuovo soggetto nomade" tra teorie femministe, linguaggi scientifici e post-memory: Ulrike Draesner <i>Camilla Miglio</i>	35
"ein wort / ein ort". I luoghi di Yoko Tawada <i>Lucia Perrone Capano</i>	47
La città postcoloniale di Gabriella Kuruvilla: plurilinguismo e multifocalità nella letteratura italiana contemporanea <i>Sonia Sabelli</i>	57
Tra lingue e luoghi, sulla mappa del mondo <i>Maria Antonietta Saracino</i>	65

II. TOPOGRAFIE NOMADI

- Transcodificazioni nomadiche. Il Mediterraneo interiore
di Marica Bodrožić 77
Daniela Allocca
- Funamboli in un circo non itinerante.
I giorni chiari di Zsuzsa Bánk 85
Stefania De Lucia
- Rimpatriarsi. La casa sonora di Amelia Rosselli 95
Tommaso Gennaro
- Sedimentazione geografica dei nonluoghi: transito/arrivo/ritorno 103
Giulia Iannucci
- Tunnel di boschi, passaggi di parole. La casa di Mariam Petrosjan 111
Barbara Ronchetti

III. IDENTITÀ IN TRANSITO

- “Una ventata d’aria fresca”.
Autrici migranti tra biografia, pubblico e missione 127
Anna Belozorovic
- Un classico col fuoco ai piedi. Terézia Mora, *Gier* 135
Daria Biagi
- Africana e Tedesca: la voce poetica di May Ayim 143
Giusy Borrelli
- Sarah Winnemucca, una nomade radicata 151
Giorgio Mariani
- Verso l’Europa. Miti moderni in Zehra Çirak
e Emine Sevgi Özdamar 159
Gabriella Pelloni
- Herta Müller tra centro e periferia.
Una scrittura tra immagine e parola 167
Jelena Reinhardt

Indice	ix
Un'erranza lungo le frontiere. Sulla scrittura di Yoko Tawada <i>Amelia Valtolina</i>	179
Abstract	189
Profili biografici	199
Indice dei nomi	207

Tunnel di boschi, passaggi di parole. La casa di Mariam Petrosjan

Barbara Ronchetti

Transiti e fughe tra lingue e culture

Mariam Petrosjan, una voce femminile di artista e tre alfabeti dislocati sulla mappa d'Europa: cirillico, armeno¹, latino.



Figura 1. Sullo sfondo di un'Europa dai pallidi confini, come la letteratura del nostro tempo, il nome della scrittrice sorvola le aree linguistiche russa, armena e italiana. Progetto a cura di Barbara Ronchetti

Pittrice, grafica, disegnatrice di cartoni animati, Petrosjan è autrice (fino ad ora) di un unico romanzo che racconta infiniti passaggi; transiti fra infanzia e mondo adulto, fra interezza e mutilazione dei

¹ Un ringraziamento affettuoso a Mariné Miskarian per le amichevoli consulenze sull'alfabeto armeno e i siti web in lingua armena.

corpi, metamorfosi di luoghi segnati dalle esperienze di crescita. La riflessione che intendo presentare, seguendo le mutazioni descritte da Petrosjan, deve essere considerata un'ipotesi di lavoro, una direzione dello sguardo verso i transiti e le visioni dello spazio orientale d'Europa negli ultimi decenni.

Sullo sfondo delle considerazioni attorno al presente della scrittura di Mariam Petrosjan, vorrei far risuonare le parole di Marc Chagall, artista ebreo nato in Bielorussia, al tempo regione dell'Impero russo, più volte esule dai luoghi delle sue esperienze emotive, estetiche ed esistenziali. Il nome ricevuto alla nascita è Moshe (Moishe in yiddish, in russo Moisej) e si immagina abbia scelto di cambiarlo all'inizio del soggiorno parigino. Il cognome d'origine, Segal, assai diffuso in Bielorussia, era già stato trasformato in Šagal secondo la grafia del cirillico (Шарагал), e diventa Chagall nella trascrizione francese. Diviso e unito allo stesso tempo dagli spazi e dalle lingue che ha attraversato, l'artista accoglie e trasforma le sue molte identità; egli non si limita a firmare i quadri, dissemina spesso i caratteri che compongono il suo nome, nelle diverse lingue, entro lo spazio del dipinto, firma, nome, identità molteplici, diventano elementi costruttivi della sua opera. In una celebre tela del 1915, pur utilizzando la grafia latina per la firma, sulla parte bassa a destra del dipinto, l'artista incastona il nome originario in caratteri ebraici, [מ ש ה ס ג ל] (MShHSG[L]), fra citazioni bibliche che narrano la storia di Isacco riportate sul lato sinistro della superficie circolare dello sfondo². In viaggio fra patrie diverse, a tutte forse estraneo e di

² Si veda Marc Chagall, *L'ebreo in rosso*, 1915, Olio su cartone, 100x80,5 cm., Museo Nazionale Russo, San Pietroburgo, <http://rusmuseum.ru/> (il dipinto è conosciuto anche come *L'ebreo rosso*, *L'ebreo rosa*, *L'ebreo in rosa*). Dello stesso artista cfr. anche *Hommage à Apollinaire* (1912-13), Olio, polvere d'oro e argento su tela, 200 x 189,9 cm, Stedelijk Van Abbe museum, Eindhoven, <http://vanabbeuseum.nl/>; nel luogo in cui dovrebbero battere le dodici, si trova il cognome dell'artista, con e senza vocali, e il nome proprio in caratteri latini ed ebraici; cfr. Id., *La presa di tabacco* (1912 (?)-1915), Olio su tela, 128x90 cm., collezione privata: un anziano religioso siede davanti a un libro di studio sul quale è scritto, rivolto verso l'osservatore, il nome ebraico di Chagall, mentre nell'angolo inferiore destro del quadro, è apposta la firma dell'artista in caratteri latini, capovolta, in direzione dell'uomo ritratto; Id., *Paesaggio cubista*, 1919-20 (sul quadro 1918), Parigi, Centre Pompidou, Musée national d'art moderne, <https://www.centrepompidou.fr/>, donazione Ida Chagall, 1984, 100 x 59 cm., olio, tempera, grafite, biacca su tela: sul lato sinistro della tela il nome di Chagall ricorre 11 volte in russo, 3 in francese e 1 in ebraico. O ancora ne

tutte partecipe nell'arte, Chagall intreccia la ricerca estetica con gli spostamenti fisici tra terre lontane che sempre incontrano e si scontrano con i grandi eventi della storia³.

Nelle ultime pagine della sua autobiografia, composta in russo nel 1921-22 prima di lasciare definitivamente la Russia, Chagall scrive:

Mi trascino per le vie di Mosca. [...]

Penso più volentieri ai miei genitori, a Rembrandt, a mia madre, a Cézanne, a mio nonno, a mia moglie.

- Sarei andato in Olanda, nel sud dell'Italia, in Provenza, e spogliandomi degli abiti avrei detto:

- "Miei cari, vedete, sono tornato a voi. Sono triste qui. La cosa che desidero è fare dei quadri e ancora qualche cosa.

- Né la Russia imperiale né la Russia dei Soviet hanno bisogno di me.

- Io sono incomprensibile per loro, straniero.

- Sono certo che Rembrandt mi ama"⁴.

Nelle righe conclusive dello stesso scritto, Chagall, che aveva appreso il russo con lo studio, di fronte al dolore della 'sua' terra russa s'innalza come le figure dei suoi dipinti al di sopra della storia

La deposizione (1941), Inchiostro e tempera, 49,5 x 32,4 cm., Collezione privata, realizzata nel pieno della seconda guerra mondiale, le lettere ebraiche del nome dell'artista sostituiscono l'iscrizione INRI sulla croce.

³ Gran parte delle esibizioni dedicate all'arte di Chagall negli ultimi decenni ripercorrono i suoi spostamenti artistici, geografici ed esistenziali. Fra i moltissimi esempi ricordo alcune mostre di impianto teorico diverso che pure seguono il medesimo tragitto: Vitebsk: 1887-1906; San Pietroburgo: 1906-1910; Parigi: 1910-1914; Russia: 1914-1922; Berlino: 1922-1923; Parigi: 1923-1941; America: 1941-1948; Francia: 1948-1985. Cfr. *Marc Chagall, Disegni, gouaches, dipinti 1907-1983*, Milano, Electa, 1984 (ed. originale Paris 1984), Catalogo della mostra ospitata a Roma, Musei Capitolini, 6 novembre 1984-13 gennaio 1985; *Marc Chagall 1908-1985*, Roma, Leonardo-De Luca Editori, 1992, Catalogo della mostra ospitata a Ferrara, Palazzo dei Diamanti, 20 settembre 1992-3 gennaio 1993; *Marc Chagall. Les années russes, 1907-1922*, Paris, Musée d'art moderne de la Ville de Paris, 1995, Catalogo della mostra ospitata a Parigi, Musée d'art moderne de la Ville de Paris, 13 aprile-17 settembre 1995; *Marc Chagall. Il teatro dei sogni*, Milano, Mazzotta, 1999, Catalogo della mostra ospitata a Roma, Museo del Risorgimento, Complesso del Vittoriano, 8 ottobre 1999-23 gennaio 2000.

⁴ Marc Chagall, *La mia vita*, 178-179.

transitoria, dello spazio chiuso, e riconosce l'orizzonte illimitato dell'arte:

Quei cinque anni [dal 1917 al 1922] ribollono nella mia anima.
 Sono dimagrito. Ho persino fame.
 Ho voglia di rivedervi, B ..., C ..., P ... Sono stanco.
 Ritournerò con mia moglie, con mia figlia.
 Mi sdraierò accanto a voi.
 E forse l'Europa mi amerà e, insieme a lei, mi amerà la mia
 Russia.

Mosca 1922⁵

Nelle parole di Chagall è testimoniata l'impossibilità di essere 'visto' e quindi amato, nella sua patria/non patria russa, come essere umano e artista. L'"opacità", la non riconoscibilità di persone, fatti, relazioni, è stata riconosciuta come caratteristica fondante di ogni epoca di reazione politica, di degrado sociale e culturale e posta al centro di una installazione del 2007 che vuole essere "una reazione artistica alla situazione sociale della Russia contemporanea"⁶. Per attraversare questa fuliggine che avvolge la vita delle persone in momenti storici di disagio sociale è necessario uno "sguardo a collage"⁷ o una visione da funambolo, come mostrano le innumerevoli immagini circensi delle tele di Chagall, che catturi la pluralità delle intonazioni, restituisca alle coscienze il pensiero dell'altro, vicino, lontano o immaginario.

⁵ Ibid., 182.

⁶ Si veda Ilya Budraitskis, Alexandra Galkina, David Ter-Oganjan. *Imperspicuitas*, installazione (2007), riprodotta in Misiano, *Progressive Nostalgia*, 131.

⁷ Definizione ripresa dal contributo dello storico dell'arte uzbeko (residente a Montreal) Boris Chukhovich, *Dopo la catastrofe*, in *ibid.*, 210.



Figura 2. Marc Chagall, *Il circo è qua* (1968), 12 colori in granolitografia, 1989-90, 13/7.500, cm. 60x80, Collezione privata

Di personaggi funambolici è costellata la *La casa del tempo sospeso* di Mariam Mariam Petrosjan⁸. Il romanzo prende forma lentamente, attraverso una scrittura che si distende per tre lustri, cresce con la sua autrice, con i personaggi che lo popolano, ragazzi disabili allontanati dalle loro famiglie; la costruzione del testo, che occupa quasi mille pagine, si intreccia con la dissoluzione dello spazio sovietico, con il sorgere di nuovi confini, di domande aperte sul proprio ruolo e sulla propria riconoscibilità individuale.

Mariam Petrosjan è nata nel 1969 e Erevan, in Armenia (al tempo repubblica dell'Unione Sovietica), in una famiglia di artisti. I genitori, in pensione, si sono trasferiti in Canada mentre la scrittrice vive attualmente con due figli e il marito nella città nativa, oggi capitale della Repubblica armena. Petrosjan ha studiato grafica all'Istituto d'Arte, specializzandosi in disegno d'animazione; nel 1989 comincia a lavorare a Erevan per la casa di produzione cinematografica sovietica "Armenfil'm", poi si trasferisce a Mosca e per due anni collabora con la "Sojuzmul'tfil'm". Nel 1995 torna a Erevan e

⁸ Petrosjan, *La casa del tempo sospeso*. D'ora in avanti si indicherà il romanzo nel testo tra parentesi tonde con la sigla CTS seguita dal numero di pagina.

riprende a lavorare all' "Armenfi'lm", ora società armena, dove resta fino al 2007. Ogni generazione sceglie i propri orientamenti entro il campo di possibilità che si dispiega dinanzi al suo sguardo e queste possibilità sono il dono che essa riceve dal passato⁹. I secoli in cui nacque e si consolidò l'Impero Russo furono segnati da scoperte, appropriazioni, conquiste territoriali, spostamenti di popolazioni, messa a coltura di terre vergini, interventi che ridisegnano il paesaggio geografico, sia all'interno, sia al di fuori dei confini (mobili) dello stato. La Russia "ha combinato a lungo la sua espansione territoriale con una intensa politica di migrazioni", spesso forzate (dal potere centrale o dagli eventi). "Illeciti o preordinati", spontanei o imposti, questi movimenti di persone "hanno dilatato e reso incerto il rapporto fra esterno ed interno". Le coordinate spaziali in opposizione fra loro "erano subordinate a concezioni intuitive di ordine temporale [...] Mentre le frontiere politiche e militari si espandevano all'esterno, il cuore dell'Impero restava arretrato e doveva essere colonizzato sempre da capo". Antiche zone di 'colonizzazione' erano avvertite come familiari, territori di recente occupazione come stranieri. Interno ed esterno si scambiavano di continuo¹⁰. Di questi passaggi è costellata l'eredità culturale contemporanea dello spazio orientale d'Europa narrato e vissuto da Petrosjan nella casa da lei costruita.

L'artista armena ha pubblicato *Dom v kotorom ...* in lingua russa, nel 2009¹¹, dopo aver lavorato alla sua stesura per più di un decennio e nello stesso tempo ha creato illustrazioni per il libro, disegni, dipinti e bozzetti ispirati ad esso¹²; in diverse interviste ha dichiarato di non avere intenzione di scrivere altri romanzi perché la sua urgenza era dare forma a quel mondo, al contempo reale e immaginario, che risuonava nella sua mente e le chiedeva di modellare le voci e i volti del suo tempo in transito, che hanno lentamente preso vita nel testo¹³.

⁹ Cfr. Etkind, *Internal Colonization*, 249 (trad. mia).

¹⁰ Cfr. *ibid.*, 250 (trad. mia).

¹¹ Petrosjan, *Dom v kotorom....*

¹² Cfr. <http://www.litsnab.ru/literature/5771>, dove sono riprodotti alcuni disegni di Petrosjan.

¹³ Cfr. articoli, interviste e recensioni pubblicate in rete, soprattutto dopo il grande e inatteso successo del romanzo che ha ottenuto premi importanti e riconoscimenti prestigiosi, sia da parte della critica che dei lettori:

Il titolo scelto dalla traduttrice italiana, *La casa del tempo sospeso*, pur discostandosi radicalmente dall'originale "la casa in cui...", anticipa la realtà impalpabile di quello spazio chiuso e sovratemporale entro il quale vivono ragazzi con difficoltà fisiche e psichiche di vario genere, lontani dalle famiglie, presenti solo di rado nel testo, senza un autentico ruolo.

Identità disegnate nel paesaggio

Per avviare la riflessione e tratteggiare il campo della ricerca mi è sembrato importante avvicinare il romanzo di Mariam Petrosjan alle opere di alcune artiste contemporanee che hanno disegnato il tempo presente dell'est europeo in transito, muovendo da una comune cornice materiale.

Fra il 2010 e il 2011, 150 artisti appartenenti a diverse generazioni, provenienti dalle regioni orientali d'Europa, dalla Russia alla Kamčatka, dall'Ucraina all'Uzbekistan, dall'Armenia al Kazakistan, alcuni noti, altri emergenti, sono stati invitati a realizzare un'opera di dimensioni fisse, 10x12cm, per esprimere la loro: "personale interpretazione del mondo e del nostro tempo". Tratto comune a tutte le opere è il "sentimento dell'oggetto-quadro" che, nei limiti di un unico formato, dà voce a letture diverse della realtà, variando dal tragico al burlesco, utilizzando materiali che vanno dalla pittura tradizionale alla video-arte, il collage, la fotografia, gli stucchi, i rilievi, la grafica. La raccolta, esposta in una mostra e pubblicata in catalogo¹⁴, è assemblata sulla base di un principio di "amicizia nell'arte" e l'essere umano, nelle sue diversità, è posto al centro del progetto, come i corpi segnati dal disagio dei ragazzi che popolano la Casa di Petrosjan.

http://www.chaskor.ru/article/mariam_petrosyan_novyh_knig_ot_menya_zhdan_e_stoit_15919 (Intervista con l'autrice di Galina Juzefovič, pubblicata lunedì 12 aprile 2010, ore 20.45); http://www.livebooks.ru/goods/dom_v_kotorom/dom_arist/ (Egor Moldanov, "I paradossi de *La casa in cui...* di Mariam Petrosjan", articolo pubblicato il 4 agosto 2009); http://www.livebooks.ru/goods/dom_v_kotorom/dmitriy_bikov_o_dome/ (Dmitrij Bykov, "La soglia oltre la quale", articolo pubblicato il 19 febbraio 2010).

¹⁴ Cfr. AA. VV. *Looking Eastward*.

Delle 144 opere realizzate per il progetto, 66 sono firmate da artiste donne, diverse per formazione, esperienze e generazione, nate nel corso di sette decenni, fra il 1925 e il 1995. Una passeggiata fra le visioni del presente che queste donne hanno creato, sfogliando le pagine cominciando con le artiste più giovani, e muovendo a ritroso verso le generazioni precedenti, mostra numerose consonanze/coincidenze fra le figure di Petrosjan e le immagini dei quadri, a partire dall'incipit del romanzo che rievoca, come la tela realizzata da Marija Vlasova¹⁵, delle scarpe da ginnastica rosse da cui parte la narrazione del primo capitolo per voce di uno dei ragazzi, Fumatore:

- Tutto cominció dalle scarpe da jogging rosse. Le trovai in fondo alla borsa. Borsa per la custodia degli effetti personali: cosí si chiama. Solo che dentro non c'è nessun effetto personale. Una coppia di asciugamani a nido d'ape, un mazzetto di fazzoletti e biancheria sporca. Uguali per tutti. Tutte le borse, gli asciugamani, i calzini e le mutande sono identici, per non far torto a nessuno.

- Le scarpe da jogging le trovai per caso, me n'ero dimenticato da un pezzo. Un vecchio regalo, non mi ricordo piú di chi, dalla mia vita precedente. Di un bel rosso vivo, impacchettate in carta lucida, con la suola a strisce come una lecca-lecca. Strappai la confezione, accarezzai le stringhe color fuoco e svelto mi cambiai le scarpe. I piedi acquistarono uno strano aspetto. Insolitamente adatto alla deambulazione. M'ero perfino dimenticato che potessero essere cosí.

- [...] Non erano piú calzature. Ero io stesso. Il mio coraggio e la mia follia, un po' offuscata negli ultimi tre giorni, ma sempre luminosa e bella come il fuoco (CTS, 11 e 17).

¹⁵ L'artista nasce a Mosca nel 1973. La tela *Red Gym Shoes* (fig.3) presente nel catalogo AA.VV., *Looking Eastward*, 341 è visionabile online sul sito della fondazione Luciano Benetton all'indirizzo: <http://www.imagomundiart.com/artworks/maria-vlasova-red-gym-shoes>

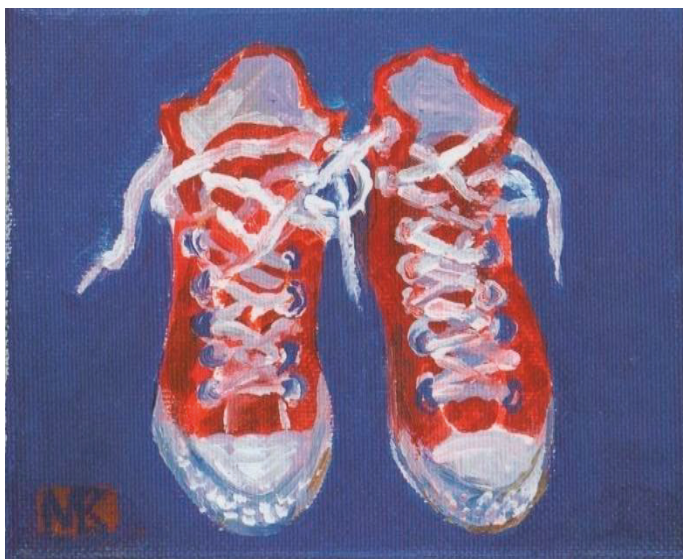


Figura 3. Marija Vlasova. *Red Gym Shoes*. 2010, 10x12, acrilico su tela, Milano, Luciano Benetton Collection.

Nel territorio neutrale fra due mondi, i palazzi alti e lunghi e i terreni abbandonati alla periferia della città, sorge la Casa. Così, semplicemente, la chiamano i suoi abitanti, con questa parola “capiente”. I ragazzi, fra i cinque/sei anni e la maggiore età, vivono con la casa, esplorano i tempi diversi che essa ospita, attraversano pareti inesistenti, nella casa ci sono draghi, lupi, ondate dai lunghi capelli ornati di conchiglie, al tempo stesso bambini reali e visioni immaginarie. Solo alcuni conoscono l’“Altra parte” della casa, quel luogo di cui si narra nelle “notti delle fiabe”, al quale possono accedere i “camminatori” o i “passatori”, lungo corridoi che si trasformano in sentieri boschivi. Anche gli educatori e il vecchio direttore, che vive nella casa camuffato da custode, respirano la vita delle stanze e delle pareti. Nella casa, universo complesso e multiforme, spazio dell’adolescenza e della scoperta, metafora del presente e del passato sovietico, gli abitanti incontrano l’amore e la crudeltà, l’omicidio, la tenerezza, l’amicizia, il sesso. L’“Esteriorità”, il mondo della città che si trova tutto intorno, è evocato e temuto, alcuni escono in segreto, sono i “volatori”. Una volta ottenuto il diploma, tutti dovranno decidere se uscire nell’Esteriorità (sempre con la maiuscola nel testo) o restare nei tempi e negli spazi della casa,

perdendo coscienza come gli “addormentati”, saltando dall’“altra parte”, o “dislocandosi in un passato alternativo”.

La narrazione procede attraverso alcune voci narranti principali e due piani temporali si alternano: il momento presente, l’ultimo anno di scuola, la vigilia dell’abbandono, del distacco, e le vicende di circa sette anni prima, con gli stessi protagonisti più piccoli, con nomi diversi, che il lettore ricongiungerà pian piano, accompagnato da indizi mai espliciti. Le storie in primo piano sono quelle di cinque gruppi di ragazzi maschi che abitano in un’ala della casa; le femmine sono presenti nell’altra metà, ma in pochi casi troviamo descrizioni dei loro sentimenti, dei rapporti che le uniscono, delle loro stanze. La prima e la seconda parte del libro sono costruite in forma di diario, a raccontare sono due giovani, Fumatore e Sciacallo, presentati al lettore e a tutti gli ospiti solo con i nomignoli, scelti o imposti dagli eventi che hanno segnato la loro crescita *con* lo spazio in cui vivono, portatore e testimone di transiti esistenziali e fisici. Come le vite e i luoghi, anche i nomi assegnati ai bambini mutano, accompagnando la crescita dei giovani. Nomi diversi dall’infanzia all’adolescenza, sempre scelti dalla casa senza che siano svelati quelli anagrafici, indicano le stesse persone fisiche che abitano la casa e mutano nel tempo qualità spirituali e corporee, sguardo sui fatti, relazioni con gli esseri umani; al lettore è lasciato il compito di scoprire (se lo desidera) le identità che si trasformano, passando da un nome all’altro.

Nella casa-vita i giovani sperimentano la paura di crescere e danno forma visibile ai timori e alle speranze, le visioni di ciascuno sono la realtà. La ‘alterità’ delle loro esistenze è totale, si riconosce nei corpi segnati da difficoltà motorie e al tempo stesso capaci di volare, sputare fuoco, attraversare pareti; nel nome che ciascuno riceve al primo ingresso nella casa e nel secondo che talvolta prende dopo il passaggio entro il gruppo dei grandi. Diversi sono i tempi che scorrono nei molteplici spazi della casa, ciascuno è in cerca del proprio ma ne trova molti altri, inattesi, non sempre piacevoli. I ragazzi dell’ultimo anno sono divisi in gruppi, sei in tutto, ma del quinto non si fa menzione. È un vuoto nella narrazione, un tempo mancante.

Tabaqui, uno dei protagonisti e voce narrante, ha cominciato a raccogliere “le cose di nessuno” che trova nella casa. “- Ho delimitato

con un cordoncino dorato lo spazio riservato alla collezione. Il risultato è un piccolo palcoscenico. Il fondale è rappresentato dalle fotografie dell'antico Crocicchio [un punto del corridoio dell'ala maschile]. Fra esse ho lasciato uno spazio libero in cui, come una luna, pende un grande piatto bianco e blu. Non so quanto sia giusto collocarlo lì, ma per me in questa disposizione c'è un fascino particolare, perché *è come se fossero la casa e la luna, i miei due fenomeni naturali preferiti*" (CTS, 761-762, corsivo mio).

Il "congedo", la conclusione della scuola, è il termine di "scadenza" della vita nella casa, per alcuni della vita stessa. È un passaggio difficile a cui tutti sono chiamati, che atterrisce e sgomenta, l'attesa dell'uscita divide e affratella nelle scelte, scatena pulsioni violente, istinti di fuga; non è facile prendere commiato dalla propria vita, senza conoscere le nuove metamorfosi che l'ingresso nell'Esteriorità esige. Anche il romanzo fatica a chiudersi e racconta, nel cercare di arrestare la conclusione, i decenni di ricerca personale e di scrittura che lo hanno generato. Dopo la fine dell'ultimo capitolo c'è ancora un Epilogo che narra le storie dei protagonisti dai luoghi/non luoghi nei quali hanno scelto di spostarsi. Troviamo le "fiabe dell'Altra parte" che vengono dallo spazio 'nascosto' di chi ha scelto per sempre il tempo dell'infanzia; le storie "Ai confini fra i mondi", le "Voci dall'esteriorità"; infine il racconto del "bambino felice" e "l'incontro", che concludono l'intermezzo temporale ambientato anni prima, all'inizio del viaggio attraverso le pareti della casa dei ragazzi ormai giunti all'ultimo anno. E ancora, nelle pagine seguenti, è riportato l'elenco di tutti i giovani, divisi per gruppi di appartenenza e dislocati in modi diversi prima e dopo l'ultima battaglia, con la descrizione delle loro qualità particolari (qualità riconoscibili solo per gli abitanti della casa) e con l'indicazione delle loro decisioni al momento del congedo.

La narrazione è accompagnata da epigrafi tratte dalla sirenetta di Andersen, da Jorge Luis Borges, Lewis Carroll, Paul Celan, Ingeborg Bachman, Rainer M. Rilke (ma anche da Bob Dylan) che alludono a metamorfosi e passaggi del tempo e del corpo; numerose le allusioni letterarie nascoste nel testo, attraverso una scrittura che cattura il lettore dentro le pagine. Le esperienze e gli sguardi degli abitanti della Casa sono reali e illusori, autentici e capricciosi, come il rosso dei capelli, il rosso delle scarpe che avviano la narrazione e il

cambiamento di Fumatore, il rosso dell'amore, della morte, dei draghi (e il rosso delle bandiere del passato sovietico):

Giovani clown, gli abitanti della Casa si muovono sui fili della vita che li aspetta, in uno spazio-tempo reale o immaginario, dentro, attraverso e oltre le pareti di cui essa è formata. Il passato di quell'esperienza, come la memoria della storia, "lungi dall'essersi concluso, attende solo di poter risorgere in noi, a condizione che noi impariamo a comprenderne il significato e a riconoscerne il valore"¹⁶. Come i saltimbanchi e le ballerine di Chagall, i ragazzi di Petrosjan abitano uno spazio 'di mezzo' della storia, personale o condivisa, "un luogo vago che sta fra la vita e la morte, la notte e il giorno, la menzogna e la verità, la terra e il cielo [...]"¹⁷. I molti e contraddittori sembianti del clown, i diversi significati di cui ogni incarnazione è portatrice, proprio come l'arte, diventano allora le "direzioni opposte e complementari assunte dal desiderio di superare il mondo, o più esattamente di introdurre nel mondo il segno tangibile di una passione *venuta da altrove* o che *a un altrove mira*"¹⁸.

Bibliografia

- AA. VV. *Looking Eastward. Contemporary Artists from Russia, Ukraine, Moldavia, Armenia, Uzbekistan*. Luciano Benetton Collection. Milano: Skira, 2011.
- ETKIND, Alexander. *Internal Colonization: Russia's Imperial Experience*. Cambridge: Polity, 2011.
- CHAGALL, Marc. *La mia vita*. Con disegni dell'autore. Trad. it. di M. Mauri. Milano: SE, 1998.
- Marc Chagall 1908-1985*, Roma, Leonardo-De Luca Editori, 1992, Catalogo della mostra ospitata a Ferrara, Palazzo dei Diamanti, 20 settembre 1992-3 gennaio 1993.
- _____. *Marc Chagall, Disegni, gouaches, dipinti 1907-1983*. Milano: Electa, 1984 (ed. originale Paris, 1984). Catalogo della mostra ospitata a Roma, Musei Capitolini, 6 novembre 1984-13 gennaio 1985.

¹⁶ Starobinski, *Ritratto dell'artista*, 136.

¹⁷ *Ibid.*, 139.

¹⁸ *Ibid.*, 146.

____. *Marc Chagall. Il teatro dei sogni*. Milano: Mazzotta, 1999. Catalogo della mostra ospitata a Roma, Museo del Risorgimento, Complesso del Vittoriano, 8 ottobre 1999-23 gennaio 2000.

____. *Marc Chagall. Les années russes, 1907-1922*. Paris: Musée d'art moderne de la Ville de Paris, 1995. Catalogo della mostra ospitata a Parigi, Musée d'art moderne de la Ville de Paris, 13 aprile-17 settembre 1995.

MISIANO, Viktor (cur). *Progressive Nostalgia. Contemporary Art from the Former USSR. Arte contemporanea dall'ex URSS*. Prato: Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, 2007.

PETROSJAN Mariam. *Dom v kotorom...Moskva: Livebook/Gajatri*, 2009 [La casa del tempo sospeso. Trad. it. di Emanuela Guercetti. Milano: Salani, 2011].

STAROBINSKI, Jean. *Ritratto dell'artista da saltimbanco*. Trad. it. di Corrado Bologna. Torino: Bollati Boringhieri, 1984 (1970).

www.chaskor.ru Prima pubblicazione russa interamente basata sulla piattaforma [Creative Commons](https://creativecommons.org/). Pubblica articoli critici, saggi, interviste, attualità e reportage.

www.imagomundiart.com Sito della Luciano Benetton Collection

www.litsnab.ru Rivista russa on line di letteratura e cultura

www.livebooks.ru Sito della casa editrice russa Live Book

<http://rusemuseum.ru/> Sito ufficiale del Museo Nazionale Russo, San Pietroburgo.

<http://vanabbemuseum.nl/> Sito ufficiale del Van Abbe museum, Eindhoven.

<https://www.centrepompidou.fr/> Sito ufficiale del Centre Pompidou, Musée national d'art moderne, Parigi.

Una nuova definizione del soggetto femminile – insegnano gli studi di Rosi Braidotti – parte dalla destabilizzazione di un concetto universale e universalistico di identità intesa come qualcosa di fisso e immutabile. Ricontestualizzando l'idea di soggetto nomade di deleuziana memoria in un'ottica femminile e femminista, la filosofa italo-australiana ridefinisce il soggetto femminile come nomade perché impossibile da racchiudere in una definizione univoca e totalizzante, ma continuamente esposto al processo del divenire, anche quando apparentemente situato in un preciso contesto spazio-temporale.

Misurandosi con la suggestione dei suoi approcci teorici e non solo, i contributi di questo volume, aperti dalle riflessioni della scrittrice Elisabetta Rasy, disegnano una geografia ampia e animata di voci, volti ed esperienze femminili che si intersecano e si spostano sulla superficie terrestre, muovendosi con grande consapevolezza tra lingue e culture.

Le esperienze di tutte le scrittrici qui presentate, disposte a costituire la trama di un tappeto/mappa secondo l'interpretazione geopolitica della cartografa Laura Canali che le accompagna, tentano di mettere in luce le interconnessioni che le singole esperienze riportate riescono ad attivare con le variabili di lingua, luogo e identità. I contributi affrontano vecchie e nuove questioni legate al tema dei 'soggetti in transito' lasciando emergere nuove prospettive di analisi non solo su nuovi fenomeni migratori ma anche su vecchie figure di nomadi, come gli esuli, i migranti, i colonizzati.

Stefania De Lucia è assegnista di ricerca presso l'Università di Roma 'La Sapienza'. I suoi interessi di ricerca comprendono la letteratura austriaca di fine secolo, il fenomeno dell'Orientalismo; la scrittura femminile nell'esilio nazionalsocialista, la rappresentazione dello spazio e della memoria nella letteratura dell'Europa centrale.

ISBN 978-88-9377-017-0



9 788893 770170

